

## SEZIONI I e II RIUNITE

*Seduta serale del 30 Aprile ore 21.*

Conferenza con proiezioni del prof. PERICLE DUCATI

*« Problemi di arte e di civiltà etrusca » (1)*

SOLENNE SEDUTA FINALE DEL 1° MAGGIO.

Il Presidente del Convegno prof. A. MINTO apre la seduta alle ore 16,45 e invita a presiederla il prof. E. BURCI, Magnifico Rettore della R. Università; siedono loro a lato l'avv. B. VALORI in rappresentanza dell'Ente per le Attività Toscane, il prof. A. NEPPI MODONA, Segretario Generale del Convegno e il dott. D. LEVI, Segretario di Sezione che funge da Segretario della Seduta.

Continua la discussione sul tema: *Come i dati delle varie discipline possono essere coordinati per la soluzione del problema etrusco (2)*.

Il prof. PARETI ha presentato in precedenza alla Segreteria due punti su cui vorrebbe impostare la discussione: 1) *Se esistono delle prove di varia indole non archeologica sulla provenienza degli Etruschi dall'Oriente*; 2) *Se esistono delle prove archeologiche sulla provenienza degli Etruschi dall'Oriente*.

PARETI: Chiede venia perchè, obbligato a una specie di improvvisazione, potrà non essere abbastanza chiaro. Vorrebbe che il Convegno conchiudesse sui due punti sostanziali che egli ha presentato alla discussione. Prima di affrontare uno di questi problemi, deve fermarsi su alcune premesse di carattere storico, perchè anche in opere recenti si trovano alcune con-

---

(1) Vedi il testo integrale a pp. 87 e segg.

(2) Vedi pp. 115 e segg.

fusioni di concetti che hanno una ripercussione sulla risoluzione del problema.

La prima è questa: che si vuole continuare a parlare per un'epoca relativamente tarda, il X e il IX secolo a. C., di mondo pre-ellenico per il bacino dell'Egeo. Ora storicamente egli crede impossibile sostenere questo concetto perchè, secondo tutti i dati a nostra disposizione, il bacino dell'Egeo era occupato dai Greci da secoli prima di questo periodo; crede che i Greci fossero già perfino nella lontana isola di Cipro prima ancora che si introducesse l'alfabeto, tanto che vi si trova un sistema sillabico che non è il sistema consueto; che ogni studio, come la tradizione secolare, ci porta all'inizio della colonizzazione greca dell'Asia Minore nel secolo XIV e XIII a. C.

Seconda confusione che egli teme esista per taluni: che le prime colonie in Italia si possano far risalire solo agli ultimi decenni dell'VIII secolo a. C.; cioè la ripetizione della vecchia tesi di Antioco che troviamo in Tucidide, secondo cui la prima colonia greca in occidente sarebbe Siracusa, preceduta d'un solo anno da Nasso.

Non ripete quello che il Beloch ha dimostrato tanto bene a suo tempo ed egli ha ribadito nel suo volume siciliano, che la cronologia di Antioco, cioè, se va bene per Siracusa, non va bene per tante altre colonie: era la tradizione tendenziosa di un siracusano. Eforo datava almeno a due generazioni prima le colonie calcidesi, e una serie di dati archeologici ci impedisce di credere all'inizio della colonizzazione in epoca così tarda, oltre a motivi di carattere geografico che non permettono di pensare che la colonizzazione sulle coste più lontane sia stata la prima.

Un altro punto che egli vuole affermare è che la colonizzazione calcidese non è databile al 730 circa a. C., ma che bisogna risalire almeno di un paio di generazioni; e a fortiori egli risale indietro per le colonie achee, che non vengono dall'Acaia, ma che hanno il nome di achee nel vecchio senso omerico della parola; lo stesso per Taranto che si afferma ancora coll'ultimo miceneo.

Terza affermazione: concetto erroneo di alcuni è che colonie Calcidesi vogliano dire colonie che vengono solo da Calcide, dall'Eubea. Le colonie di questo periodo sono di malcon-

tenti, di emigrati, simili a molte del mondo moderno; se si chiamano colonie corinzie, calcidesi od altro, è perchè un elemento ha preso il sopravvento; ma il culto e tutto il resto, ci dimostrano che non si tratta d'un solo elemento di popolo: esiste poi una larga tradizione secondo cui le colonie calcidesi oltre che dall'Eubea provengono da Nasso, dall'Eolide, dalle coste ioniche dell'Asia minore, ecc.

L'importanza di queste constatazioni è chiara: una volta dimostrato che parte dell'orientalizzamento della zona etrusca possa derivare dal commercio coi Greci, e che le colonie Calcidesi non vennero unicamente dall'Eubea, ma che confluirono dalle coste dell'Asia minore e da tutto l'Egeo, noi possiamo confrontare archeologicamente i dati dell'Etruria con quelli di tutto il bacino dell'Egeo anche orientale.

Date queste premesse, esaminiamo per sommi capi le supposte conferme dell'origine orientale.

Cominciamo dalla tradizione: sui Tuirs'a egli ha già detto altrove, durante il Convegno, quello che ne pensa: i documenti egiziani non ci dimostrano affatto un'esistenza in Oriente di Tirreni progenitori dei Tirreni d'Etruria nel XIII secolo a. C. Non vale la pena di soffermarsi sull'affermazione dei Sardiani che nel 20 d. C., si ricollegano con gli Etruschi, seguendo l'ipotesi erodotea.

La questione linguistica: egli era preoccupato di quanto avrebbe detto il Trombetti; ma quando ha sentito che il Trombetti fa la dichiarazione esplicita di escludere la provenienza diretta degli Etruschi dall'Anatolia, e nega i rapporti diretti degli Etruschi coi Lidi, dicendo impossibile che in uno o due secoli la lingua dei Lidi si sia potuta cambiare in quella degli Etruschi, egli si è sentito consolato, perchè è la stessa conclusione cui era venuto lui leggendo lo studio del Sayce nell'*American Journal of Archaeology* e gli altri ultimi lavori sul problema. Il Sayce è d'accordo dunque col Lattes che scriveva appunto che nei testi lidi, tra le poche parole certe, nessuna concordanza si vede con l'etrusco. Il Pareti dunque si contenta dei risultati del Congresso riguardo i problemi glottologici: è quanto diceva Dionigi di Alicarnasso, nato ai confini della Lidia, e che la storia della Lidia conosceva bene.

Per la toponomastica, vuole accettare che vi siano dei

termini molto simili, delle omofonie assai numerose, in Anatolia con i nomi dell'Etruria: ma nega che questi termini esistano solo in quei due punti di confronto, in Etruria di qua e in Anatolia di là. Egli li trova in tutto il mondo orientale, in Iberia, in tutto il mondo antico, e con poco sforzo può trovare un'onomastica simile anche nel mondo moderno. Crede dunque che bisogna davvero andare coi piedi di piombo per la questione toponomastica.

Per l'alfabeto ha pure già detto le sue idee e attende che siano confutate, e che siano rimesse a nuovo le tesi del Grenier, secondo cui l'alfabeto dell'Etruria non è quello calcidese. Ha già detto che egli crede che il segno dell'8 trovi casualmente riscontro in un segno simile in Lidia, ma non v'è una corrispondenza di significato.

Per la religione ha già notato che di fatto non rimarrebbe che l'epatoscopia, da una parte per i popoli orientali e dall'altra per gli Etruschi; troviamo inoltre, la forma del fegato fittile qui, e là in bronzo. Tutto il resto che s'è detto in proposito è errato: non è vero che il nome di aruspicina sia orientale da *har*, come ha dimostrato il Boissier; non è forse vero che gli Etruschi abbiano dato il nome di aruspici ai propri aruspici, perchè l'unico testo che ce ne parla dà un'altra denominazione. Di fatto non v'è che l'epatoscopia: ma egli ha affermato che questa compare presso molti popoli antichi e moderni, senza nessuna possibilità di poter stabilire dei nessi genetici; d'altronde, se s'è disposti solo per aver trovato delle forme di fegati aruspicali a stabilire delle discendenze etniche, allora bisogna essere consentanei, e bisogna credere che gli Ittiti siano di razza babilonese, perchè si sono trovati dei modelli aruspicali di fegato ittiti oltre ai fegati babilonesi. Per la religione non v'è alcun punto di contatto: non v'è alcun dio etrusco antico per cui si possa riscontrare la derivazione dall'oriente, cosa che sarebbe impossibile se gli Etruschi fossero venuti dall'Oriente.

I costumi: il Pareti ha da citare solo due o tre esempi tipici. Plauto nella « *Cistellaria* » ci parla di ragazze etrusche che si procuravano in maniera poco decorosa la propria dote: questo testo fu avvicinato a delle notizie intorno alla ierodulia orientale. Intanto questo sistema della ierodulia l'abbiamo an-

che in Babilonia, presso gli Israeliti, i Fenici, i Cartaginesi, in Arabia, in Egitto, in tempi antichi; oggi nella Malesia, nelle Caroline, ecc., ecc.: dunque se anche ci fosse stata nella Toscana antica, prima di ammettere una discendenza genetica, bisognerebbe andare assai cauti. Ma quello che egli vuole affermare è che il passo di Plauto è a mille miglia di distanza dall'accennare a questo fatto; non è neppur dimostrabile che il testo di Plauto sia ab origine un testo che si riferisce a cose etrusche, perchè abbiamo le prove che egli deduce per quella commedia da una commedia di Menandro. Ma su questo ultimo punto non insiste.

Per il matriarcato s'è detto: abbiamo le prove che esso esisteva nella Licia, che la famiglia era regolata sulla donna, che il bambino seguiva le condizioni materne; nell'Etruria abbiamo le prove dell'importanza data alla madre accanto al padre. Per il matriarcato anzitutto basta ricordare le belle parole del Frazer nel « *Ramo d'oro* », in cui si dice che il cosiddetto « matriarcato » non è per lo più altro che la presa del nome della madre, non essendovi governo di donne. Ora le iscrizioni etrusche danno, è vero, il nome del padre abbreviato accanto a quello della madre, ma il matronimico non esiste nelle iscrizioni più antiche, e poi è accompagnato dal patronimico che è già dato dal gentilizio, come si fa dai moderni, quando specificano il nome e il cognome della madre e solo il nome di battesimo del padre, perchè il nome del padre è implicito in quello del figlio. La notizia del matriarcato della Licia data da Erodoto, inoltre, pare smentita dalle iscrizioni.

Per i banchetti non ripete quello che ha detto anche il Ducati: c'è una leggenda iconografica sulla donna che siede a banchetto sotto lo stesso mantello del marito. Nè si sofferma sulla questione che è tuttavia ripetuta da vari scrittori, che una stele come quella di Larthi Atarnies dimostri costumi Ittiti; si tratta d'una spada, di calzari con la punta all'insù, ecc.: con questi ragionamenti risulterebbe che anche gli attuali Olandesi si potrebbero riavvicinare agli Ittiti.

Per i giuochi: il Modestov e molti altri studiosi ripetono la vecchia leggenda che siano di origine lidia, e che lo sviluppo notevole che troviamo di essi nel mondo degli Etruschi ne confermi la origine. La prima notizia è quella di Erodoto

nel famoso racconto: è una semplice leggenda etimologica, per spiegare col radicale greco corrispondente al latino *ludus* il nome dei *Lydi*; non c'è nessuna dimostrazione plausibile. Così per gli strumenti musicali: c'è stato un periodo in cui si credeva alle dichiarazioni degli antichi sulla recenziarietà di certi strumenti e modelli: più gli scavi progrediscono, e più si vede come tali strumenti risalgano a tempi lontani: lo zufolo fino all'epoca neolitica, altri modelli alle terramare, e via dicendo.

Tutto quanto il Pareti ha esposto, si riferisce non soltanto a quello che s'è detto nel Convegno, ma anche a quanto è stato pubblicato. Si dirà: «molte cose deboli messe insieme fanno una cosa forte», invece egli afferma che, sommando molti zeri, non si ottiene che zero!

ANTONIELLI: Non farà discussioni, perchè non ne è più il momento. Sulla questione dei Turscha, lamenta di non aver sentito nominare Giulio Farina, il primo che ha sostenuto l'inverosimiglianza delle identità di tale gente coi Tirreni di Toscana; in quanto al Sayce, non è da prendere molto sul serio. Egli ha fatto delle asserzioni chiare; per decidere sulla verità, bisogna scavare e procedere con cautela: tutta l'Italia Centrale non è ancora scavata.

Poichè egli, suo malgrado, ha figurato come lottatore contro il carissimo amico Pareti, dirà chiaro il suo pensiero sull'opera del Pareti: nella parte negativa, nella critica serrata, tutto accettato; per il resto, al suo pan-etruschismo e pan-italicismo, pone tutte le riserve, perchè anche Pericle Ducati ieri sera, con calma e dignità, ha esposto chiarissimo tutto il problema, su cui dobbiamo riflettere ancora, e che ci fa sembrare la civiltà etrusca una vera sfinge.

DUCATI: Dicendo pre-ellenici, non intendiamo popoli non greci; intendiamo civiltà pre-ellenica; il termine forse è convenzionale, errato; ma certo v'è un abisso fra quello che si svolge nell'Egeo e a Cipro prima del mille, e quello che si svolge dopo.

Noi entriamo soltanto nella questione dei monumenti. L'esame dei monumenti lo ha portato a ritenere che in realtà il popolo etrusco è un popolo italiano, che si è sviluppato qui in Italia, ma con elementi etnici stranieri, non numerosi, ma abbastanza forti per imporre la loro lingua, che

sono venuti per via di mare sulle coste tirrene. Egli sostiene questo anche dopo quanto ha detto il Pareti, e quanto ha detto un insigne collega che nomina con reverenza, il Trombetti, mentre s'accorda con quanto sosteneva un insigne glottologo scomparso, Gustavo Herbig. Perché v'è questo mistero della lingua?

PARETI: È una lingua che per nove decimi non può collegarsi con nessuna altra perchè peculiare; che Dionigi di Alicarnasso dice imparagonabile con tutte; e se quando i glottologi cominciano a compararla, trovano somiglianze più verisimili ma parziali con l'indo-europeo, o col caucasico, si risale con ciò a tale sterminata lontananza, che da tali connessioni antiche non si può trarre alcuna conclusione di carattere storico. Ad ogni modo le comparazioni linguistiche, ad es., del Trombetti portano ad una connessione etrusco-anatolica enormemente più antica delle comparazioni archeologiche, ad es., del Ducati. Le due conclusioni non si rafforzano ma si escludono a vicenda.

DUCATI: Allora Pareti fa gli Etruschi discendenti dai terramaricoli?

PARETI: Il cuore della sua tesi sta nel dimostrare che gli Etruschi non si possono far venire nell'ottavo secolo; più si risale, più egli è convinto che si va nell'oscuro. Egli crede però che i Latini siano la fusione di due elementi, uno dei quali è un primo strato indo-europeo italico venuto nel periodo eneolitico, e il secondo una seconda ondata stanziata nel Lazio, scendendo dalla Padana con la civiltà di Pianello; che cioè una parte degli Italici rimasta a lungo nella Padana ha sentito profondissimamente la civiltà dei Terramaricoli, come più o meno tutti gli altri popoli della Padana; che perciò pure essendo assai simile per la civiltà esteriore, ai Terramaricoli, non ha per questo necessariamente affinità etnica con essi.

DUCATI: Qui ci distacciamo, e il dissidio è insanabile, perchè noi chiamiamo — dietro il Von Duhn e il maestro scomparso, Pigorini — Latini quei popoli, rappresentati dalle necropoli laziali a incinerazione, da quelle necropoli che hanno profondo contatto, profonda somiglianza con le necropoli a incinerazione tipo-Villanova, e che sembrano secondo noi discendenti dai terramaricoli. Dunque, deducendo dalle teorie del Pareti, noi dobbiamo vedere nei suoi presunti Etruschi e nei nostri Latini

due popoli fratelli, eguali, parlanti lingue che fra loro si devono diversificare come ora si diversificano i Piemontesi e i Bolognesi, anzi meno, perchè fra Etruschi e Latini c'era di mezzo solo un fiume. C'è questa piccola differenza tra i Latini e gli Etruschi? Egli non la vede.

PARETI: Le argomentazioni del Ducati potranno richiedere molte documentazioni per l'avvicinamento etnico d'uno dei due filoni, del tipo di Pianello o invece del tipo Villanoviano, al popolo Palafitticolo-Terramaricolo. Ma non capisce come mai da questo fatto il Ducati possa trovare un serio sostegno alla sua teoria dell'origine orientale degli Etruschi nell'VIII sec.

DUCATI: Egli colloca la lingua etrusca tra le lingue dell'Asia minore, secondo il Trombetti; ne deduce dunque che schiere provenienti dall'Oriente abbiano recato con loro questa lingua e importata alle coste del Tirreno. Il Pareti dice che v'è differenza fra l'etrusco e le lingue dell'Asia minore, in modo che vi sarebbe distanza di secoli.

BATTISTI: Il Ducati non ha forse seguito bene la tesi del Trombetti: questi dice che gli Etruschi appartengono, come gli Ittiti, a un ceppo cui appartiene pure il gruppo caucasico; ma lo mette allo stesso piano come il basco, come i dialetti pre-ellenici, ecc. Non vuole dire questo una diretta provenienza dall'Asia minore; si tratta d'una stratificazione linguistica che rappresenta una prima ondata di popoli, anteriore alla separazione delle lingue indo-europee.

DUCATI: Ha compreso ciò, ma in questo si separa dal Trombetti, perchè sarebbe una lingua parlata in Italia anteriormente alla discesa di quelli che sarebbero stati chiamati Ariani, e sarebbe stata tramandata giù fino all'epoca di Dionigi di Alicarnasso, di Augusto, e dopo. Ma, guardando ai risultati archeologici, noi vediamo in Toscana che, in mezzo a questo strato antico, rappresentato dall'Etrusco, v'è uno strato che non è etrusco primitivo nè etrusco posteriore; in altri termini vediamo tra il neolitico e l'eneolitico della Toscana e l'età orientalizzante uno strato villanoviano, strato che siamo obbligati a mettere in relazione con le terramare e anche con le popolazioni indo-europee. In questo punto non è stato rischiato dal Trombetti.

BATTISTI: Deve replicare. Il compito dei linguisti — e

in questo segue il Pareti — è di vedere entro i limiti della loro disciplina, d'arrivare a conclusioni indipendenti, per poi considerare se esse vanno d'accordo con l'archeologia; egli ripudia quindi un metodo che si basa ora sull'archeologia e ora sulla glottologia, in modo che l'una cosa possa servire di puntello all'altra. Nella mattina egli ha annunciato che nell'Etruria centrale fino a Roma v'è uno strato anteriore alla venuta degli Etruschi, strato duplice che forse rappresenta la prima antichissima ondata; ma tra questa e gli Etruschi, v'è una seconda ondata di nomi: se prendiamo il nome Arno, esso ha tali legamenti con l'indo-europeo, che si deve concludere a un'infiltrazione indo-europea, cui successe posteriormente la venuta degli Etruschi. Più in là non va; perchè non è suo compito, e si esprime in via di ipotesi.

DEVOTO: Vorrebbe spiegare bene il compito della linguistica, perchè l'equivoco non è forse ancora diradato. Il tema si impone come quando consideriamo il punto di vista del basco. Noi troviamo la lingua basca in un angolo tra la penisola iberica e la Francia; sarebbe possibile che uno con argomenti archeologici andasse a ricercare se i Baschi sono venuti dalla Gran Bretagna. Ma sostenere la tesi del Pareti, cioè una immigrazione di questa lingua basca, non urta contro certe difficoltà? Si può pensare che in questa penisola iberica sono venuti i Latini, un fatto di una certa importanza; ma che anche i Baschi rappresentino una immigrazione parallela è difficile. Questa restrizione geografica dei Baschi ha tutta l'aria di dire: « i Baschi sono un residuo autoctono ». Per gli Etruschi non c'è niente di diverso. La lingua non ci fa supporre che gli Etruschi siano penetrati nel loro paese. Abbiamo altri indizi oltre alla lingua? Il Ducati ha detto: se consideriamo i Teramaricoli, questi avranno avuto una lingua umbra; se si fossero divisi occupando l'Etruria e il Lazio, non sarebbe da attendersi che la lingua sia su per giù la stessa, quali due diverse ramificazioni d'un solo ceppo, come lo spagnolo e il catalano? I linguisti, non potendo decidere, nè portare argomenti decisivi in favore di una tesi o dell'altra, si dividono in parti eguali per entrambe le tesi così brillantemente difese.

PARETI: Egli non ha parlato senz'altro d'una origine dal Nord, ma trova semplicemente sulle Alpi dei dialetti nord-e-

truschi che sono affini a quelli trovati in Toscana e per varie altre concause crede ad una provenienza dalla zona transalpina di tutte le genti di parlata etruscheggianti. Il fissare l'itinerario della migrazione prima di giungere alla zona delle Alpi è problema arduo, ma forse non del tutto insolubile.

BATTISTI: Trattandosi dei dialetti antichi, bisogna fare una restrizione: distinguere dagli antichi Etruschi della Padana, gli abitanti delle Palafitte, quelli del cuore dell'Italia. Ora le iscrizioni di quei paesi, e quel poco che possiamo sceverare dalla toponomastica, ci rendono attenti d'un fatto: le iscrizioni sono tutte recenti, nessuna può datare prima del terzo secolo; in secondo luogo quelle iscrizioni non rappresentano il medesimo dialetto delle iscrizioni toscane, nè lo possono rappresentare perchè sono miste; l'iscrizione di Bolzano è un'iscrizione celtica scritta con lettere etrusche.

È meglio sostenere la tesi, che se i Reti alpini si differenziavano da quelli toscani per la loro lingua, è questo per la commistione etnica.

ANTONIELLI: Propone di chiudere la discussione, perchè in breve tempo non si può dare la dimostrazione delle diverse tesi. Ma prima osserva che, modestamente, egli ha formulato una terza opinione: che la civiltà etrusca provenga dalla mescolanza di due strati; e quello neolitico, tutto diverso dal terramaricolo, potrebbe avere anche influito sulla formazione del linguaggio che poi si vede così eterogeneo.

Le posizioni sono nette: i linguisti hanno dimostrato una serietà e una compostezza ammirevoli; anche noi abbiamo dato tale prova, perchè il fervore della nostra discussione mostra la passione della scienza, quella di sciogliere il problema delle nostre origini e così illuminare il gran buio che avvolge le nostre antichità.

MINTO: Si dovrebbe ora concludere per la parte archeologica. Riassume sui problemi archeologici in relazione al programma per il lavoro futuro quanto ha esposto in un recente articolo pubblicato nel *Marzocco*: « *Esame di coscienza di un archeologo alla vigilia del Convegno Nazionale Etrusco di Firenze* ».

DEVOTO: Vuol suggerire altri due temi che riguardano la lingua, da lui elaborati assieme al prof. Battisti, che pos-

sono essere un problema immediato per gli studiosi. I temi sono: 1) *Se esista uno strato toponomastico pre-etrusco.* 2) *Se una ricerca attraverso alle iscrizioni dia differenze fonetiche nel tempo e nello spazio.*

MINTO: Crede di interpretare il pensiero di tutti rivolgendo un saluto al Magnifico Rettore e a tutti i professori dell'Università per l'ospitalità squisita e gentile. Crede poi un dovere di ringraziare tutti i rappresentanti delle Scuole archeologiche straniere, e gli studiosi intervenuti dall'Estero.

L'Assemblea applaude ripetutamente a ogni saluto e ringraziamento.

In queste giornate di lavoro, egli continua, ci siamo affaticati, ma anche eruditi su tutti i problemi, sia dal punto di vista linguistico, come da quello archeologico e scientifico, e così pure sui vari problemi relativi alle attività pratiche.

Egli vuole accennare al programma complesso di lavoro che da questo Convegno dovrebbe scaturire per ciascuna disciplina. Ha già spiegato nella Sezione Cartografica la necessità di fare uno schedario topografico: manchiamo di cataloghi, ed è un lavoro immenso che si presenta per la Sovrintendenza d'Etruria. Una volta adunato questo materiale, si potranno elaborare i *corpora* per le pubblicazioni. Il Comitato ha già dato l'esempio, perchè recentemente s'è costituita la « Società Rinascimento del Libro » che si propone di pubblicare due serie di opere etrusche. Egli ne legge quindi il programma e gli intendimenti (vedi *Atti*, vol. I, pag. 29 e segg.).

Egli vuole formulare un voto: che il motto del Convegno sia « lavorare in tutte le discipline per una migliore conoscenza dell'Etruria ».

DUCATI: Plaude all'opera del Pareti, cui augura la migliore fortuna. Il Pareti si è mostrato degno scolaro del grande storico che vanta l'Italia e che purtroppo, non vediamo qui presente perchè infermo, Gaetano De Sanctis, che nella sua magistrale opera « *Le origini di Roma* », nel 1907 è stato l'autore della teoria che ha avuto ora la grande fortuna di essere ripresa e difesa con tanto calore da Luigi Pareti, l'uomo che porta al suo maestro l'affetto più vivo e la riconoscenza più indelebile. Perciò, pur essendo in campi diversi, tributa a Gae-

tano De Sanctis e a Luigi Pareti il suo saluto entusiastico e ammirato.

Dopo di ciò egli si compiace che questo Convegno Etrusco sia stato così fervido di lavoro e abbia suscitato tanto interessamento non solo in coloro che si occupano, chi in un campo, chi nell'altro, della complessa storia di questo popolo scomparso e che tanto attrae con la sua misteriosa apparenza, ma anche nelle persone colte, quelle che vivono al di fuori del movimento scientifico. È un compiacimento assai grande, anzi una gioia, poiché questo interessamento ci è venuto dall'alto, dalla persona augusta di S. M. Vittorio Emanuele; tale fervido interessamento ci è venuto anche dal Governo Nazionale.

Si compiace specialmente della presenza di illustri stranieri, francesi e tedeschi, ai quali, al di sopra delle barriere della patria, siamo avvinti da un vincolo tenace e saldo, la comunanza dei nostri ostinati sforzi nella ricerca del vero.

Si alza quindi il prof. BURCI, che rivolge all'Assemblea il saluto di commiato:

« Illustri colleghi, signore e signori.

Io avrei dovuto essere qui a portarvi il mio saluto, al momento in cui vi adunavate. Purtroppo i miei doveri me lo impedirono, e arrivai tardi. Questo però non mi esime dal portarvi il mio saluto di commiato, e dirvi che l'Università di Firenze è stata orgogliosa di ospitarvi: perchè difficilmente si ha l'impressione che si ha avuto nel Convegno vostro, di veder affrontati i problemi così difficili con competenza grande e con un affaticato attaccamento per la ricerca del vero, che non ha trovato alcun contrasto che lo potesse sciupare. Io spero molto nei prodotti dei vostri studi e ve lo auguro, e per il momento attuale vi auguro il migliore successo per la vostra visita nella Toscana. Ancora nuovamente un saluto da parte dell'Università di Firenze, e il ringraziamento per aver accettato la nostra ospitalità ».

ANTONIELLI: Vorrebbe che il Convegno terminasse i suoi lavori inviando un saluto affettuoso, cordialissimo, reverente, ad Antonio Minto, anima calda e generosa, e a tutti i suoi collaboratori, Pareti, Pernier, Neppi Modona, Levi, Bianchi-Bandinelli. E invita anche a compiere un piccolo rito: « ricordare i compagni di lavoro che non sono più, ma che sono sempre vivi

tra noi, chè ci hanno tramandato la passione per la scienza e per il vero: Brizio, Milani, Colini, Pellegrini, Ghirardini, Mariani, Gamurrini, Lattes, e al padre spirituale di tutti gli studi italici: Luigi Pigorini. Ricordiamo e salutiamo in loro il fervore di scienza e d'italianità ».

VALORI: Si permetta anche all'E. A. T. di compiacersi della riuscita del Convegno. Siccome essa è costituita da persone di azione e non di discorsi, si accontenta di esprimere tale compiacimento, e di inviare un saluto sentito alle supreme Autorità dello Stato.

Infine l'Ispettore onorario di Tuscania prof. GIUSEPPE CERASA, ricordando l'importanza dell'antica Tuscania e dei suoi monumenti, fra cui sono i celebri dadi, prega che anche ad essa sia rivolta l'attenzione per i prossimi scavi, e promette tutto l'appoggio da parte del Comune.

Vengono quindi letti dal Segretario Generale i testi dei telegrammi che la Presidenza propone d'inviare e che sono accolti da applausi calorosi.

La seduta finale dei lavori del Convegno è dichiarata chiusa alle ore 18.

#### TESTO DEI TELEGRAMMI INVIATI

*Eccellenza Generale Cittadini, Aiutante Campo S. Maestà — ROMA*

*« Prima di chiudere propri lavori Primo Convegno Nazionale Etrusco rivolge pensiero reverente Sua Maestà Alto Patrono convegno ricordando Sue alte benemerenze studi numismatici ».*

« Presidente Minto »

*Eccellenza Primo Ministro Mussolini — ROMA*

*« Primo Convegno Nazionale Etrusco termina propri lavori problemi origine civiltà italica con pensiero rivolto Eccellenza Vostra cui missione civile politica si riassume nel proposito che Italia moderna rinnovi glorie Roma ».*

« Presidente Minto »

*Altezza Reale Duca di Pistoia — TORINO*

*« Chiudendosi oggi lavori Convegno presieduto Altezza Vostra Presidenza E. A. T. rivolge Suo patrono espressione gratitudine affettuoso omaggio ».*

« Martelli — Del Beccaro — Barfuoci — Minto »

S. E. Ministro della Pubblica Istruzione — ROMA

« Al Supremo Regolatore cultura italiana Primo Convegno Nazionale Etrusco chiudendo propri lavori rivolge pensiero reverente ».

«Presidente Minto»

Prof. Gaetano De Sanctis — TORINO

« Primo Convegno Nazionale Etrusco dolente Sua forzata assenza invia saluto reverente grande illustratore civiltà primitive italiane ».

«Presidente Minto»

Prof. Taramelli, Presidente Convegno Archeologico Sardo — CAGLIARI

« Primo Convegno Nazionale Etrusco chiude propri lavori mandando cordiali saluti Colleghi che stanno per riunirsi in Cagliari, facendo voti pieno successo Convegno Archeologico Sardo ».

«Presidente Minto»

Pervennero alla Presidenza del Convegno le seguenti risposte:

« S. M. il Re ringrazia cordialmente del pensiero molto gentile rivoltogli in nome di codesto Congresso di cui Maestà Sua ha seguito con vivo interesse i lavori ».

« Generale Cittadini »

« Ho molto gradito il gentile pensiero della Presidenza e dei Membri tutti del Convegno Nazionale Etrusco ai quali invio il mio riconoscente ringraziamento ed il mio saluto cordiale fidente nei risultati fecondi del Convegno ».

« Filiberto di Savoia »

« Per gradito incarico di S. E. il Capo del Governo mi rendo interprete dei Suoi ringraziamenti per il telegramma di omaggio inviatogli dalla S. V. in occasione della chiusura del primo Convegno Nazionale Etrusco. Con perfetta osservanza ».

« Il Prefetto: Giuseppe Regard »

« Sono vivamente grato a Lei e ai Suoi Colleghi del pensiero rivoltomi chiudendosi Primo Convegno Nazionale Etrusco ».

« Ministro Istruzione Fedele »

Risposero pure, ringraziando calorosamente, il Direttore Generale delle B. A. Gr. Uff. Dott. Colasanti ed i proff. De Sanctis e Taramelli. Inviarono lettere di ringraziamento i proff. Amelung, Boethius, Von Duhn, Weege, Meister e tutti gli altri studiosi stranieri intervenuti al Convegno.